



# NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

2 luglio 2023 anno 14 / n° 39  
seria settimanale

Foglio di insegnamenti  
spirituali e catechetici  
della Diocesi Ortodossa  
Romana d'Italia

## QUARTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

### *Guarigione del servo del centurione*

#### **APOSTOLO. ROMANI 6,18-23**

Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi

della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

#### **VANGELO. MATTEO 8,5-13**

Entrato in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Gli disse: "Verrò e lo guarirò". Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa". Ascoltandolo, Gesù si meravigliò

e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito.

### **PAROLA DEL GIORNO**

#### **L'amore misericordioso e riparatore di Cristo risveglia nei pagani una forte fede**

Il Vangelo della quarta domenica dopo Pentecoste ci racconta come Gesù Cristo ha guarito il servo di un centurione romano a Cafarnaù. Questo miracolo ha un profondo significato filantropico o caritatevole e allo stesso tempo un significato missionario. La guarigione di un malato di razza non ebraica e di religione diversa da quella mosaica ha un significato missionario simbolico, cioè prefigura il fatto che il Vangelo di Cristo sarà predicato in tutto il mondo, a tutti i popoli, perché Dio ama tutti gli uomini. Il nostro Signore

Gesù Cristo sta mostrando ai suoi discepoli che può trovare una fede forte in popoli diversi da quello ebraico.

#### **Il centurione prefigura i diversi gruppi etnici o popoli che crederanno in Cristo**

Il Signore Gesù Cristo, vedendo la grande fede del centurione, dice:

"Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli" (Matteo 8:11). Questa profezia non si realizzerà in un lontano futuro, ma co-

mincia a realizzarsi proprio ora, quando Gesù elogia la fede del centurione romano.

Questo centurione faceva parte delle truppe romane che occupavano la Terra Santa. Il centurione romano era tradizionalmente un politeista, perché i Romani adoravano molti dei, ma tra loro c'erano anche persone che ammiravano la persona, l'insegnamento e i miracoli di Gesù Cristo. Sentendo il suo insegnamento e vedendo i suoi miracoli, alcuni dei soldati romani crederono in lui. Così, il centurione nel Vangelo di oggi prefigura i gruppi etnici o i popoli, diversi dal popolo di Israele, che verranno a Cristo, crederanno in Lui e saranno salvati. Per questo Gesù dice che "molti verranno da oriente e da occidente, da mezzogiorno e da settentrione, e siederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli". Così molte persone che non si considerano persone elette o superiori agli altri crederanno in lui e saranno salvate. E "i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre" (Matteo 8:12), cioè coloro che sono stati chiamati per primi alla salvezza non potranno godere della comunione eterna di vita e di amore con Cristo nel regno dei cieli.

### **L'amore compassionevole del centurione per il suo servo malato rafforza la sua fede che Gesù può guarirlo**

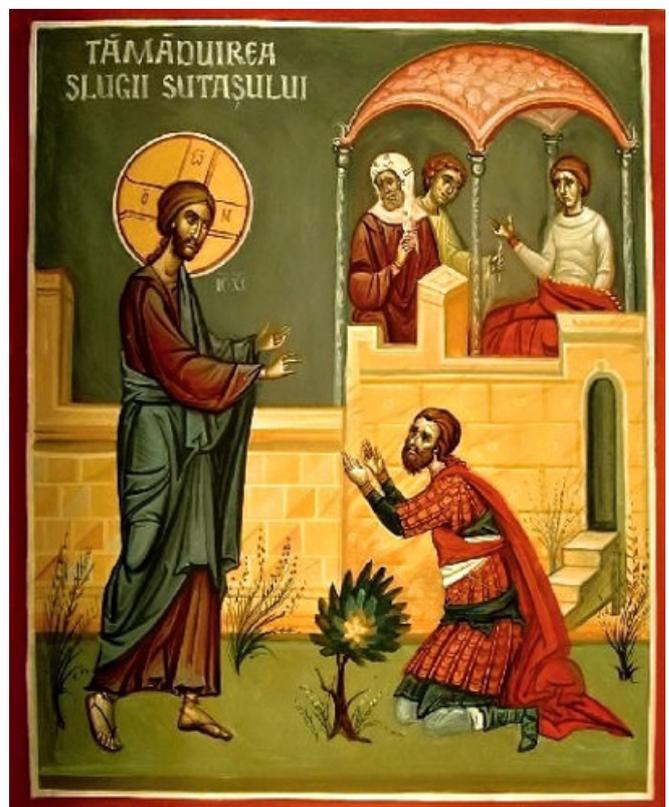
Vediamo che, sebbene il centurione abbia 100 soldati sotto il suo comando e possa sostituire un soldato malato con uno sano, si preoccupa comunque della salute del suo fedele servitore quando questo si ammala. Davanti a Gesù Cristo, il centurione esprime la sofferenza del servo che non può chiedere direttamente a Gesù di guarirlo. Un centurione romano presta così tanta attenzione al suo servo che la sua gentilezza e la sua fede vengono lodate da Gesù all'udienza di tutti. Questo centurione è un uomo dal cuore gentile, un uomo misericordioso, un uomo compassionevole, cioè soffre con i malati, soffre con i sofferenti. E questa sua gentilezza compassionevole gli dà il coraggio di andare da Gesù e chiedergli di guarire il suo servo, perché aveva sentito dire che Gesù aveva guarito molti malati.

### **Il valore della persona umana è al di sopra di ogni livello e stato di vita**

La bontà misericordiosa del centurione romano nei confronti del suo servo, la sua solidarietà con l'uomo

sofferente, ci mostra che al di là dei livelli, dei ruoli nella società e degli stili di vita, ciò che conta è soprattutto la dignità umana, il valore di ogni persona davanti a Dio, anche quando l'uomo non può più essere efficace, quando non è più attivo o produttivo a causa della malattia o della vecchiaia.

Di fronte alla malattia che affligge il suo servo, il centurione non può fare nulla, poiché non ha la capacità di cambiare la sua condizione da malattia a piena salute. Perciò si reca da Gesù, il Medico delle anime e dei corpi, che "guarisce ogni malattia e ogni infermità del popolo". Vedendo la compassione del centurione verso il suo servo, cioè la misericordia e la preoccupazione del padrone per il suo servo, Gesù Cristo dice al centurione: "Verrò e lo guarirò" (Matteo 8,7). In altre parole, vedendo la gentilezza dell'animo di questo centurione, anche Gesù risponde con gentilezza, tanto più che il centurione non chiedeva qualcosa per sé, ma per un uomo che non è né suo parente né suo superiore, ma un semplice subordinato. Ma quando il centurione viene a sapere che Gesù intende venire a casa sua, gli dice subito: "Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto" (Mt 8,8), cioè sotto il tetto della casa o dell'abitazione in cui viveva abitualmente. Le parole del centurione dimostrano la sua umiltà, ma anche la sua prudenza, perché qualsiasi ebreo che sarebbe entrato in casa di un pagano avrebbe dovuto



Guarigione del servo del centurione

sopportare le critiche o le maldicenze dei giudei, poiché questi ritenevano che i romani, essendo di un'altra fede, non meritassero di essere visitati nelle loro case. Dalla risposta del centurione a Gesù si capisce che non si riteneva degno di un così grande onore, cioè che Gesù entrasse in casa sua. Per questo motivo ha detto: "Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto". Ma nel momento in cui ha detto a Gesù in umiltà: "Signore, non sono degno di farti entrare nella mia casa", il centurione aveva già confessato Gesù come il Signore o Maestro della vita, il Medico che guarisce le malattie e dà la vita agli uomini.

### **La Parola di Cristo risuscita dalla malattia e dalla morte, donando salute e vita.**

Il Vangelo ci mostra che oltre alla grande virtù della bontà del suo cuore, questo centurione possiede un'altra grande virtù, ossia l'umiltà. Nonostante sia comandante di 100 soldati e rappresenti il potere di Roma in Terra Santa, il centurione si umilia, dicendo: "Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' solo una parola e il mio servo sarà guarito" (Matteo 8:8), e poi spiega: "Io sono un uomo sotto il dominio di altri (cioè sono subordinato a qualcuno) e ho dei soldati sotto di me, e dico a questo: "Va', ed egli va"; e all'altro: Vieni, e viene; e ai miei servi: Fate questo e fatelo" (Matteo 8:9). Partendo dal potere mobilitante della parola, che mette in moto la persona, il centurione, infatti, vuole esprimere la sua fede nel potere di guarigione di Gesù, del quale aveva sentito dire che aveva guarito molti malati.

Tuttavia, sebbene il centurione parli del potere della sua parola come padrone di un centinaio di soldati, ammette che essa non ha alcun potere di guarigione sul corpo umano malato. Quando il corpo del suo servo si ammala e si paralizza, la parola del centurione non può cambiare la malattia del corpo. La parola del centurione si esercitava solo quando il suo servo era sano. Per questo motivo, il centurione chiede ora a Gesù una parola di guarigione. Così facendo, il centurione testimonia indirettamente che Gesù non è un uomo comune, come tutti gli uomini, ma che ha un potere speciale, diverso da quello degli altri. Gesù Cristo è e ha una parola che guarisce e dà vita. La parola di guarigione di Cristo è una parola salvifica, in grado cioè di sollevare l'uomo dallo stato di malattia a quello di salute, dallo stato di immobilità fisica a quello di

mobilità, di sollevarlo dal peccato alla santità e dalla morte alla vita.

Comprendendo il pensiero del centurione, il quale testimonia la sua fede nel potere divino di guarigione del Signore Gesù, Gesù Cristo esclama: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!" (Matteo 8:10). Così il Signore Gesù Cristo rivela una fede forte in un uomo di razza e religione diversa dal popolo d'Israele. In realtà, il centurione ha abbandonato la sua religione pagana inefficace e si è avvicinato al Signore Gesù Cristo, riconoscendo in lui la capacità di guarire, di dare salute e di dare la vita.

Dopo aver constatato che il centurione pagano ha riconosciuto in lui il Dio guaritore, Gesù Cristo rivela a tutti la sua terza grande virtù, ossia la sua profonda convinzione che Gesù di Nazaret è il Signore della vita e la Fonte della guarigione. Pertanto, Gesù esaudì immediatamente la richiesta del centurione, dicendo: "Va', avvenga per te come hai creduto". E il risultato delle parole di Gesù fu questo: "In quell'istante il suo servo fu guarito. Comprendiamo quindi come il Signore Gesù Cristo, con la sua parola di guarigione, di salvezza, edificante, vivificante e di gioia, per la fede del centurione abbia guarito il suo servo" (Matteo 8:13). Dopo che Cristo Signore ha scoperto nell'anima del servo un amore misericordioso, una profonda umiltà e una forte fede, ricompensa queste virtù con la gioia della guarigione del servo per il quale il centurione aveva pregato che Gesù lo guarisse.

### **Preghiamo non solo per noi stessi, ma anche per gli altri.**

Il Vangelo di oggi ci mostra anche l'importanza di pregare per gli altri, soprattutto quando le persone sono così malate da non potersi muovere né esprimere a parole la loro pesante e opprimente sofferenza.

Le persone veramente fedeli, con un amore umile e compassionevole per il prossimo, si fanno esse stesse voce del dolore di chi non riesce più a esprimere a parole la propria sofferenza e il proprio desiderio di guarigione, e si fanno preghiera per la salute e la salvezza del prossimo malato. In tal senso, possiamo dire che la Chiesa ha imparato molto dal centurione del Vangelo di oggi e da altri come lui. Pertanto, la Chiesa ci chiede di pregare non solo per noi stessi, ma anche per tutti i malati, per tutti i sofferenti, per coloro che sanno pregare e per coloro che non sanno pregare, per coloro che possono e per coloro che non possono più prega-

re da soli, per coloro che possono venire in chiesa e per coloro che non possono più venire in chiesa, ma giacciono a letto, a casa propria, in ospedale o altrove. Poiché la preghiera per gli altri è una guarigione dalla sofferenza e dalla solitudine, la Chiesa ci chiama a partecipare a tutte le sue preghiere e servizi per gli ammalati, nonché all'aiuto materiale e spirituale dei malati.

Il Vangelo di oggi ci esorta a moltiplicare le preghiere per i malati, per i sofferenti, a visitare coloro che non possono più muoversi, ad alleviare le loro sofferenze con la nostra presenza amorevole e orante, misericordiosa e utile accanto a loro, perché, anche se le nostre preghiere non guariscono i malati immediatamente, in modo miracoloso, tuttavia queste preghiere aiutano molto le loro anime, alleviano le loro sofferenze e rafforzano l'amore fraterno tra malati e sani.

### **Con le parole guariamo o feriamo?**

Molto spesso alla sofferenza della malattia di una persona si aggiunge la sofferenza della sua solitudine. La parola dell'uomo misericordioso che visita i malati e prega per loro può, in una certa misura, guarirli o liberarli dalla sofferenza e dalla solitudine, anche se non può curare la malattia del loro corpo o della loro mente. Alcune persone hanno raggiunto la disperazione e, poiché non c'era nessuno che dicesse loro una parola di incoraggiamento, sono morte "di crepacuore", come dice la gente. Altri hanno addirittura posto fine alla loro vita perché, in uno stato di disperazione e di solitudine, non hanno ricevuto una parola di rafforzamento che cambiasse lo stato della loro anima, che desse loro il coraggio di vivere e la forza di portare la croce della vita.

### **Il centurione nel Vangelo di oggi parla del potere di mobilitare della parola, ma chiede a Gesù la sua parola di guarigione, di salute, di vita.**

Dobbiamo quindi usare la parola con tutta responsabilità, perché la parola può ferire o guarire l'anima. Una parola dura pronunciata a un innocente ferisce la sua anima, mentre una parola buona pronunciata a una persona addolorata può guarire le ferite nascoste e cambiare lo stato d'animo. Ci sono molte persone che sono state ferite nell'infanzia, nella giovinezza o nei momenti di prova, e le loro ferite sono molto difficili da guarire, soprattutto se chi ha fatto del male a qualcuno non gli chiede perdono e non cambia atteggiamento nei suoi confronti o non prega per lui. Quindi la parola cattiva può ferire e la parola buona può guarire.

Ecco perché dobbiamo pensare non solo ai malati che soffrono immobilizzati a letto, ma anche a coloro che sono tristi perché feriti nello spirito. Pensiamo al modo in cui usiamo le parole: con le parole feriamo o guariamo? Disprezziamo o amiamo? Con le parole umiliamo o eleviamo i nostri simili? Aiutiamo o allontaniamo coloro ai quali rivolgiamo parole aspre?

Il Vangelo di oggi ci invita a usare la parola solo per guarire i malati, per rialzare i caduti, per raddrizzare gli erranti, per aiutare e rafforzare i deboli, per coltivare la comunione umana con Dio e tra di noi, per la gloria della Santissima Trinità e per la nostra salvezza. Amen!

**Daniel, Patriarca della Chiesa Ortodossa Romana,  
traduzione a cura di padre Gabriel Popescu**

## **PAROLA DEI PADRI**

*Un fratello lo interrogò dicendo: "Dimmi una parola!". Gli disse l'anziano: "Per quanto puoi, esercita un lavoro manuale per poter fornire con esso il necessario a chi ha bisogno. Sta scritto infatti: Elemosina e fede purificano i peccati (Pr 15,27 [16,6])<sup>15</sup>. Gli disse il fratello: "Che cos'è la fede?". L'anziano disse: "La fede è vivere nell'umiltà e fare misericordia".*

### **I PADRI DEL DESERTO, DETTI**